

martedì 2 ottobre 2001

rUnità 19

12,00 Eurogoals Eurosport
13,30 Tennis, Wta da Mosca Eurosport
16,55 Pallamano, c.to italiano RaiSportSat
18,30 Sportsera Rai2
19,10 Ciclismo: Giro prov. Lucca RaiSportSat
19,30 +Gol mondial Tele+Nero
20,00 Rai Sport Tre Rai3
20,30 Boxe: Amrane-Siluvangi Eurosport
20,30 Calcio: PSV-Vitesse (repl.) SportStream

sport in tv



Chiesa operato, tutto ok ma tornerà tra un anno

Rivedremo lo stesso giocatore? «La funzionalità del ginocchio non sarà al 100%»

Enrico Chiesa è stato sottoposto ieri mattina ad un intervento chirurgico ad Anversa dal professor Josef Martens, lo stesso che operò Ruud Gullit e Marco Van Basten. L'attaccante della Fiorentina sta bene e l'operazione è «perfettamente riuscita», dicono i sanitari. L'intervento chirurgico è stato effettuato dal prof. Martens presente il medico sociale del Club viola Marcello Manzoni. La società viola ha emesso un comunicato in cui si afferma che «l'intervento è perfettamente riuscito. Ora il giocatore dovrà stare un congruo periodo a riposo dopo di che comincerà la terapia fisico-riabilitativa». L'intervento chirurgico si è reso necessario a causa del grave infortunio subito ieri dall'attaccante viola al ginocchio sinistro durante la partita con il Venezia. Complessivamente, l'operazione è durata circa un'ora ed è stata necessaria per la rottura del tendine rotuleo. Chiesa rimarrà ad Anversa fino alla fine della settimana, poi il rientro a Firenze. Secondo il prof. Martens, «Chiesa potrà ritornare a giocare tra una decina di mesi». La Fiorentina sta cercando di trovare un sostituto, ma i nomi possibili comunque sono pochissimi: con il mercato già chiuso la Fiorentina può acquistare solo svincolati. L'ex atalantino Ganz e lo spagnolo Kiko sembrano gli unici attaccanti in ballottaggio. Non troppo ottimista il professor Ernesto De

Santis, traumatologo, direttore della clinica ortopedica dell'Università Cattolica di Roma. L'infortunio subito ieri dall'attaccante della Fiorentina Enrico Chiesa, uguale a quello di Ronaldo, fa tornare d'attualità l'interrogativo che sta accompagnando da mesi il campione brasiliano dell'Inter: può un calciatore recuperare la piena efficienza dopo un infortunio simile? Il professor De Santis non ha dubbi. «La rottura del rotuleo è una lesione molto grave e anche se l'intervento di ricostruzione avviene in maniera perfetta, il tendine sarà sempre deficiente e la funzionalità non tornerà mai al 100 per cento. Speriamo che questi campioni sfortunati possano tornare almeno al 90%».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Evitiamo il punto di non ritorno»

Lo psicoanalista Alberto Schön analizza le possibili ripercussioni dell'ira di Mazzone

Massimo Filippini

ROMA Alberto Schön, psicoanalista, neurologo e scrittore, per commentare la reazione di Mazzone agli insulti piovuti dalla curva dei tifosi dell'Atalanta, cita lo scrittore polacco Stanislaw Lec: «Non litigare mai con un cretino, gli altri potrebbero non capire la differenza». Sbagliato, quindi, mettersi sullo stesso piano degli imbecilli ma comprensibile: «Siamo esseri umani - dice Schön - non è facile porgere l'altra guancia. E poi le guance sono solo due...». **Uno contro tanti. Mazzone ha sfidato il sistema-tifo. Un eroe o un pazzo?** «Né l'uno né l'altro. In un sistema democratico è giusto che governi la maggioranza. Ma l'intelligenza non è ripartita in maniera democratica e nascono dei problemi. Come la mettiamo se la maggioranza è dei cretini? La reazione dell'allenatore è però contro le regole. Io la vedo così: un'invasione di campo al contrario, ma pur sempre un qualcosa che nega le regole. E nello sport bisogna sempre dare il buon esempio».

Anche quando ti urlano insulti vergognosi per due ore di fila?

«A maggior ragione. Chi gioca o chi allena deve sforzarsi di ricondurre tutti gli attriti sul piano del gioco».

Altrimenti?

«Il confronto, la competizione non si limita alle sole forze in campo, comprende anche i tifosi. Nella massa l'individuo tende a regredire non a migliorare e quindi scatta un processo d'identificazione in base a cui si tende ad attribuire all'altro (avversario e nemico) qualcosa che si teme possa essere attribuita a se stessi. Chi grida "cornuto" o "figlio di p..." non fa altro che scacciare da sé la paura di esserlo. Se poi il risultato del campo dà loro ragione questi si sentono in diritto di ricoprire chiunque d'insulti».

È in questo modo che il razzismo entra nello sport?

«Il razzismo c'è sempre stato. Già i greci chiamavano tutti gli altri "barbari". Ma ora si è passato il limite. E un esempio ci viene dall'alto: il presidente del Consiglio non ha detto che rappresentiamo una civiltà superiore? Devono essere le stesse società ad educare i propri sostenitori».

Sostenitori deriva da sostenere cioè aiutare i propri giocatori senza oltrepassare nessuno. Perché non tirare fuori da questi il meglio, magari stimolandoli nell'ironia. Non so, un'ultra stile Woody Allen...»

Quindi anche negli insulti si può andare oltre il tollerabile?

«Certo. Sarebbe come un colpo basso e persino nell'arte di darsi i pugni, i colpi bassi devono essere evitati».

Come reagiranno i gruppi organizzati alla "rivolta" di Mazzone. Può essere un fatto destabilizzante?

«Magari ma non credo. Questi processi sono molto irrazionali. Mi spiego: nel vecchio che da solo sfida più di mille giovani non c'è nulla di razionale, se fossero stati a contatto le avrebbe certo prese... Ma non è razionale neppure il meccanismo dell'unire la propria voce a tanti altri, per dare vita ad un coro sempre più alto, solo per provocare una persona».

Quindi tutto come prima...

«Penso di sì. Lo sport è una bella cosa che va salvaguardata. Certo ogni tanto qualche scivolone, qualche caduta di tono. Ora cerchiamo di evitare il punto di non ritorno. Teniamone conto».



Carlo Mazzone, 64 anni, da più di trenta nel mondo del calcio

Comunicato dell'Atalanta: «Lesi l'immagine di Bergamo»

Una denuncia e tante voci «Comprendiamo l'uomo»

di episodi di razzismo. Riteniamo pertanto lesivo dell'immagine e della reputazione di Bergamo e della nostra Società quanto dichiarato dall'allenatore del Brescia Calcio».

In giornata è arrivata anche la prima denuncia per il tecnico romano. Il consigliere leghista della regione Lombardia Daniele Belotti lo ha querelato per minacce, diffamazione e istigazione a delinquere in relazione a quanto avvenuto durante la partita Brescia-Atalanta.

Il caso-Mazzone ha tenuto banco a margine della riunione del direttivo dell'Associazione allenatori. «Ero alla partita - ha commentato Azeoglio Vicini, presidente dell'Aiac - e ho sentito gli insulti che gli sono stati lanciati per quattro-cinque minuti, davanti a 20 mila persone. È

stato gravemente offeso e la sua reazione va capita anche se non è da condividere. In certi casi bisognerebbe contare fino a mille prima di reagire».

Anche Renzo Ulivieri condanna, ma capisce: «Ci sono molti motivi per i quali, a volte, uno possa sbagliare. È facile dire che bisogna essere abituati a subire, ma quando la misura è colma a volte si reagisce, sbagliando. E lui ha commesso un errore. Anch'io ne ho subite tante, a volte mi sono arrabbiato, altre volte ci ho riso sopra. Perciò lo capisco, ma ha sbagliato. Sono convinto che lo abbia capito anche lui dal momento che è un uomo di grande equilibrio».

p.b.

ROMA Una passeggiata in silenzio sul lungomare, mentre la procura della Fige ha aperto un'inchiesta su di lui che ha spaccato il mondo in due: pro o contro sor Carletto. Il giorno dopo, per Carlo Mazzone, è tempestoso come la domenica dell'ira.

«Toccare i propri cari a Roma ha un valore particolare, che forse è diverso da altre parti. Queste sono cose che ognuno deve conoscere dentro di sé. Ma molte parole dette male possono suscitare reazioni del genere»: così Franco Sensi, presidente della Roma, alla Domenica Sportiva. La reazione del tecnico all'indirizzo dei tifosi dell'Atalanta. «Mazzone lo conosco - ha proseguito Sensi - sul piano umano lo giustifico, anche se professionalmente non avrebbe dovuto farlo».

L'Atalanta ha replicato con un comunicato ufficiale in freddo stile. «In relazione alle dichiarazioni rilasciate ieri dal sig. Mazzone agli organi stampa al termine della gara di campionato di serie A Tim Brescia-Atalanta - scrive la società nerazzurra - susseguenti a un comportamento antiregolamentare tenuto dallo stesso e rilevato dall'arbitro, l'Atalanta B.C., nello stigmatizzare il contenuto delle dichiarazioni medesime, ribadisce che né la città di Bergamo né i propri sostenitori si sono mai resi protagonisti

Testimonianze di stima e affetto. Il sindaco di Brescia: «Un uomo che ha il coraggio delle sue azioni»

La città in campo per "Carletto"

Giorgio Mora

BRESCIA Carletto Mazzone, dicono in molti, è un uomo d'altri tempi. Un allenatore moderno ma, allo stesso tempo, un personaggio antico. Brescia, ieri, ha avuto modo d'accorgersene una volta di più, forse quella definitiva, al termine del derby pareggiato in extremis con l'Atalanta. Il sor Carletto, trattenuto a stento dai dirigenti bresciani, era un fiume in piena: inveiva sotto la curva orobica, urlava dimenandosi contro duemila persone che l'avevano offeso per tutta la gara. E non era la prima volta. Era già successo a Reggio Emilia nel derby di marzo. Poi, ieri sera, il caso è diventato nazionale. E tutti, o quasi, a condannare l'uomo. Tutti ma non Brescia. La città, infatti,

è schierata compatta al suo fianco. Non era mai successo prima. E si che le occasioni non sono mancate. L'ultima, in agosto, quando Mazzone se ne andò sbattendo la porta per denunciare alla sua maniera una situazione insostenibile. Anche in quel caso c'erano denunce contro i cugini bergamaschi. C'è dell'altro, c'è di più. C'è, ad esempio, la stima palpabile e finalmente universale, nei confronti di uomo che ha deciso di dire basta. Un professionista serio che vive sul campo, che mastica calcio 24 ore al giorno, ma non per questo persona indifferente a tutto ciò che gli succede

intorno. Brescia l'ha presa così, come forse neppure lui, il sor Carletto, poteva immaginare. L'altra sera nel corso di una seguita trasmissione sportiva su un'emittente locale, i tifosi al telefono cantavano lodi al tecnico romano. E non c'entrano gli atalantini, i cosiddetti nemici. C'entra la voglia di chiudere con quest'andazzo, dove tutto è permesso, anche l'insulto più becero. Doveva arrivare l'uomo di Trastevere per smuovere le acque di uno stagno torbido. Brescia ha raccolto. A Carletto mancava soltanto questo: la stima profonda, vera, della Leonesa d'Italia. Lui, amato come pochi altri dai suoi giocatori e dagli addetti ai lavori, sofferiva per certe incomprensioni con la città. Troppo diversa la sua schietta umoralità da un territorio refrattario a qualsiasi protagonismo. Ma Brescia quando vuole sa essere tutto

fuorché banale. E il sindaco Paolo Corsini ha sintetizzato così i sentimenti della città: «Mazzone è un uomo autentico, dai radicati convincimenti e dalle forti passioni, che ha il coraggio di dire e di fare quello che pensa - ha spiegato Corsini, aggiungendo - il problema è più generale: isolare quei falsi tifosi che alla passione per il calcio sostituiscono la pratica della violenza». In queste ore gli unici a nicchiare sono i dirigenti del sodalizio biancazzurro, che l'avevano difeso a spada tratta in altre occasioni. La società sta in silenzio, volutamente. Solo una dichiarazione ufficiale per dire che «siamo tutti con lui», ma sotto sotto nei corridoi di via Bazoli, cova il pensiero che forse l'uomo è troppo ingombrante. Impensabile però ipotizzare un divorzio. Con il sor Carletto sono schierati i giocatori. Roberto

Baggio quando in estate si paventò la separazione ammise che senza Mazzone anch'egli avrebbe fatto le valigie. E Baggio in questo Brescia conta molto. Ora a fare massa nel gruppo ci sono pure i tifosi. Non solo gli ultras, ma quelli di gradinata e tribuna. Gente tranquilla che l'altra sera dopo aver sentito in diretta televisiva il presidente dell'Atalanta Ivan Ruggeri usare parole dure contro Mazzone («Lo stimavo, ora non più. In questo modo dove andremo a finire?», chiamava per testimoniare affetto a un uomo stanco di fare finta di nulla, e pronto ancora a ribellarsi a 64 anni, un'età in cui - ha detto - «Posso soltanto imparare a morire».

Mazzone tornerà a Brescia mercoledì e terrà una conferenza stampa. Non sono da escludere ulteriori colpi di scena.

segue dalla prima

Mazzone, un uomo contro

Retorica a buon mercato? Forse, ma intanto esistono i riscontri. La corsa contro la curva atalantina può apparire anche di facile suggestione. Mazzone, però, la sua lucida personalità l'ha spesa in condizioni meno semplici. È stato lui, qualche mese fa, a stanare gli ultras del "suo" Brescia che tenevano, società e squadra, sotto scacco. E chi glielo faceva fare di indossare donchiescotteschi panni in un mondo dove la stragrande maggioranza preferisce tartufeschi abiti? La sua dignità di uomo e di professionista, la sua capacità di indignarsi e di scagliarsi contro meschinità e bassi interessi. È Brescia, città understatement, si è lasciata emozionare da quel trasterverino capace di sane trascinazioni (uno che "sbotta", quando è stato raggiunto il colmo). La città è dalla sua parte, mentre la dirigenza del club, che nella vicenda degli ultras bresciani si era sforzata di stargli a fianco, ora comincia a "differenziarsi". E questo è un segnale negativo, perché se il mondo del calcio continuerà a barcamenarsi il naufragio è vicino. Questo è il momento di riporre un "bon ton" degno di altre occasioni e di farsi contagiare dal "plebeo" galateo "der sor Magara". Così, magari, non si interrompe un'emozione. **Ronaldo Pergolini**